

LA CULTURA

Le città e le trasformazioni del neoliberismo
Pinson: «Così è cambiata l'urbanistica»

Lupo a pag.19



LA SERIE A

Lecce, a San Siro contro l'Inter senza paura
Pasticcio trasferta: via libera del Tar ai tifosi

De Giorgi e De Lorenzis a pag.23



Decaro: «Autonomia, ecco i paletti E le Regioni facciano come noi»

L'intervista al presidente Anci e sindaco di Bari: «Perequazione? Nei Comuni c'è già»

L'analisi

LA VITTORIA
A TUTTI I COSTI
UNA LEZIONE
DALLO SPORT

Luigi MELICA

Quando, nel 1886, l'inventore delle Olimpiadi moderne, Pierre de Coubertin, visitò la celebre scuola inglese di Rugby, sembra che di fronte alla tomba del preside Arnold, pregando, abbia ringraziato Dio e lo stesso Arnold per essere stato illuminato (...)
Continua a pag.27

DALLA PRIMA PAGINA

La vittoria a tutti i costi...

(...) sull'importanza dello sport nell'educazione delle giovani generazioni. Il modello di Arnold includeva infatti gli sport agonistici tra le attività scolastiche e fu proposto da de Coubertin al Ministro dell'Istruzione francese di allora sia per ritemperare il fisico e il morale delle giovani generazioni sposate da un'istruzione iper-nozionistica ed eccessivamente mnemonica, sia per trasformare i giovani francesi in veri gentiluomini, leali e rispettosi delle regole. Di quel modello sappiamo praticamente tutto grazie ad un suo ex studente, Thomas Hughes, che uscito dal liceo pubblicò un racconto autobiografico "Tom Brown's School Days".

La lealtà che Arnold pretendeva dai suoi studenti ammonendoli di giocare "fair" quando eccedevano nell'agonismo, costituiva il fulcro degli sport di squadra, dal calcio, al cricket, al rugby, sport che nacquero proprio lì per poi diffondersi in tutta l'Inghilterra. Il rispetto delle regole veniva prima di tutto. Il giovane Hughes, appena arrivato a Rugby, fu infatti stoppato dai più anziani quando pretendeva di entrare subito in squadra: "Hai bisogno di almeno un mese per imparare le regole", gli fu detto. Ma le regole abbracciavano ogni rapporto collegato alla gara sportiva, non riguardando solo la competizione in senso stretto. Pensate che la celebre frase "l'importante è partecipare", non è di de Coubertin, ma dell'Arcivescovo della Pennsylvania; il barone francese l'aveva ripresa per stigmatizzare i rischi delle scommesse sportive, sottolineando, appunto, che la vittoria a tutti i costi era un disvalore se minava la genuinità dello sport e la lealtà dei suoi rapporti. Non è un caso, del resto, che Thomas Hughes abbia ringraziato Arnold, non solo perché era riuscito ad entrare nell'Università di Oxford, ma anche per averlo trasformato in un "gentiluomo", onesto e rispettoso degli altri. Quando descrive le epiche partite di calcio del fine settimana, Hughes sottolinea che si vinceva e perdeva tutti insieme, prevalendo l'unità e la coesione, e non importava a nessuno della religione, del censo o delle opinioni dei compagni di squadra.

De Coubertin rimase impressionato dall'utilità di quel modello di sport e, tornato dall'Inghilterra, scrisse due libri, L'Éducation en Angleterre del 1888 e L'Éducation anglaise en France del 1889, gettando le basi per l'opera più grande della sua vita: ridare slancio alle Olimpiadi, che per lui significava non solo ammirare le gare sportive, ma rispettare tutti i valori dell'Olimpismo. Lo sport, come affermerà alla Conferenza di Atene del 1927, non è solo una gara

agonistica, è anche un "costruttore di pace e giustizia", ma che per essere tale deve reggersi sui principi cardine del giocare fair e della lealtà sportiva. Impo- nendo agli atleti di prestare giuramento, de Coubertin chiedeva infatti una sola cosa: "la lealtà sportiva".

Fortunatamente, anche se sono trascorsi 100 anni, le cose non sono cambiate, quanto meno sulla carta. L'art.4 dell'attuale Codice di Giustizia sportiva della Federcalcio italiana, stabilisce infatti tra le disposizioni generali che in tutti i rapporti dell'attività sportiva si devono osservare i doveri di lealtà, correttezza e probità.

A Unisalento, nel nostro "piccolo", durante l'inaugurazione dell'inizio delle lezioni del II semestre del Corso di laurea in Diritto e Management dello Sport, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina, che ha confermato come i citati principi siano ancora centrali e pregnanti nei rapporti sportivi e riguardino tanto il calcio giocato quanto la gestione delle società calcistiche. Un bilancio di una società di calcio deve essere "più in regola" di un bilancio di una comune società perché i suoi amministratori, esattamente come i giocatori che vanno in campo, devono essere leali, corretti e retti. L'autonomia che lo sport giustamente pretende dal diritto statale è e deve essere compensata dal rispetto di questi valori, altrimenti salta tutto. Il fair play, come affermato recentemente dal Collegio di Garanzia del Comitato olimpico italiano, costituisce "in sé" dell'ordinamento sportivo e culmina nella declinazione dei doveri di lealtà, probità e rettitudine. In ogni rapporto sportivo, in definitiva, si può essere direttamente sanzionati per il mancato rispetto di regole di carattere etico espressive di clausole generali che impongono lealtà, correttezza e buona fede. Tali regole, inoltre, irradiano tutte le altre. Chi legge il Codice di Giustizia sportiva, in altre parole, deve considerare ogni regola come preceduta dall'art.4 e dai suoi principi cardine. È questo il modello vincente e non la vittoria a tutti i costi. Bene ha fatto il Presidente Gabriele Gravina a ricordarlo a tutte le società sportive calcistiche ed è saggio il mio amico e collega Saverio Sticchi Damiani a dare priorità alla corretta gestione e all'equilibrio economico e finanziario dell'U.S. Lecce S.p.A., dimostrando che si può essere nello stesso tempo competitivi e rendere felici i propri tifosi. Area politica ed area tecnica di ogni società sportiva, nel fare questo, devono marciare all'unisono: non vi è l'una senza l'altra.

Luigi Melica